

TRAGHETTATORE

MASSIMILIANO TAGLIENTE

Italo stava ancora al fiume, ma di gente non ne passava più come prima. Il villaggio a nord era più grande adesso e per andare dall'altra parte c'era il ponte; più a sud invece le quattro case erano state abbandonate e a rimanere non c'erano che tre famiglie a lavorarsi la terra.

Anche la casa di Italo stava a sud, più isolata dalle altre: una baracca col camino e due verdure piantate dietro; era solida, che d'inverno era calduccia e soprattutto non ci pioveva dentro. Italo ci stava solo, lui e un vecchio cane che però dentro casa non lo faceva entrare.

L'estate la baracca si riempiva di insetti, per colpa del fiume; ma più lontano di così il traghettatore non ci poteva stare. E poi quand'era agosto si lavorava meglio, perché arrivavano i forestieri.

Ma faceva caldo e bisognava bagnarsi la testa. Anzi, quando era la canicola Italo si tuffava e poi si asciugava al sole, che di tempo ce n'era.

Dire che una volta andava e veniva tra le sponde, e gli pareva di non fermarsi mai, e aveva braccia dure come il legno

dei remi.

Ora, nell'attesa di chi volesse farsi un giro, o solo andare dall'altra parte, l'uomo persino riusciva a pescare; pescava e fumava molto Italo.

Quella mattina l'aria era bollente e a parte un paio di viaggi, l'uomo era stato tutto il tempo con la canna in mano. Nel secchio c'era finita una trota soltanto, ma per il pranzo era sufficiente; a tirarne su una seconda non sarebbe avanzata; ma intanto dopo mezz'ora non abboccavano e faceva troppo caldo: s'era tolto la camicia e s'era tuffato.

A riva, dopo aver mangiato – se ne stava all'ombra a occhi chiusi e sigaretta spenta tra le labbra – arrivò una ragazzina chiedendogli di passare dall'altra parte. Lui si rimise in piedi e se la squadrò per bene: indossava un vestito intero, lungo fino alle ginocchia. Era azzurro, di una stoffa spessa e lucida, con un motivo a reticolato fitto e sottile. La stoffa più aderente sulla pancia, dove faceva qualche piegolina, abbondava poco di più sul petto sui piccoli seni appuntiti. Le maniche del vestito erano tagliate al gomito, la scollatura le scopriva appena le spalle e scendeva in basso all'altezza delle ascelle.

- Dov'è che te ne vai, ragazzina? – chiese Italo iniziando a remare.

La ragazza stava un po' sulle sue e senza guardarlo gli rispose che andava a un matrimonio.

- Ed è bella come te questa sposina?

A quest'altra domanda la ragazza non rispose, accigliò il viso e strinse le labbra, serrate come il pugno in cui stringeva due monete.

Italo ghignava sotto i baffi, dava due colpi di remi e poi tornava a spiare le gambe della ragazza rannicchiate in fondo alla barca.

- Io lo so dove te ne vai... c'è qualche bel figurino che ti aspetta dall'altra parte! È vero o no? – e scoppiò a ridere sfacciato.

La fanciulla arrossì e abbassò lo sguardo sulle sue scarpette chiare.

Quando furono arrivati sull'altra riva, il barcaiolo legò la cima ad un palo e saltò sulla piccola banchina di legno; allungò una mano per aiutare la ragazza e approfittò della sua posizione per sbirciare in basso il seno tra le pieghe del vestito.

Le due monete caddero per terra. La ragazza le fece forse cadere di proposito. Senza salutare salì alla svelta a testa bassa per la ripa scoscesa mentre Italo impalato sull'argine la guardava pensando che ci avrebbe rimesso volentieri un dito pur di stare ancora con una donna. E infatti gli succedeva che la sera, tornato a casa, ripensava a quelle che durante il giorno aveva portato nella barca. Poiché sapeva che alle coppie non piace essere guardate, quando ne portava una, Italo si metteva a remare voltando le spalle. Sentiva le risatine, le dolcezze, il rumore dei baci e delle parole sussurrate. Gli sembravano cose che lui non aveva

mai fatto; o se le aveva fatte se n'era scordato. Ogni tanto con una scusa si girava a spiarli. Qualche mano allora fuggiva lesta dalle pieghe della gonna dove s'era trattenuta. Qualche volta, aiutando a scendere o a salire i signori dalla barca annusava le donne per indovinare se avessero da poco fatto l'amore. E quando quell'odore lo sentiva, allora gli tornavano in mente anche le donne della sua giovinezza, compresa la moglie. Si ricordava della loro pelle, dei seni, delle spalle nude, della bocca e dell'odore del sudore. Soprattutto si ricordava delle sue mani quando le afferrava, la forza e la voglia che sentiva nei muscoli. Allora lo capiva che mancavano pochi anni perché neanche più una barca avrebbe potuto spingere. Certe volte, risvegliandosi al mattino, guardava una parte qualsiasi del suo corpo, pensando a quando sarebbe stata così vecchia da non potersi più guardare.

La ragazzina non c'era più e l'uomo se ne stava steso sotto un albero. Si appisolò con la mano ancora stretta dentro le mutande umide di sperma e la bocca socchiusa.

Quando sulla pianura si fece sera e Italo stava per tornarsene alla baracca, dall'altra parte del fiume spuntò nuovamente la ragazza.

L'uomo dovette slegare la cima con cui aveva già assicurato la barca a riva e rimettersi a remare.

- Di' un po', com'è andato il matrimonio?
Hai ballato?
- Solo un po'.
- Ah si? E perché, non ti piace ballare?

La ragazza non rispose e a Italo quel silenzio gli faceva tornare in testa la stessa voglia del pomeriggio. Col fiato grosso per lo sforzo, teneva gli occhi fissi sul viso di lei che piegava lo sguardo sulla calma superficie dell'acqua.

Quando arrivarono finalmente a destinazione, più attento a non lasciarsela sfuggire, Italo non prese semplicemente la sua mano, l'afferrò per il braccio e così la tenne anche dopo che la ragazza era ormai sulla banchina.

- Cos'è, non mi paghi?

La ragazza ci provò a liberarsi, ma non aveva abbastanza forza. L'uomo se l'era presa tra le braccia e ora affondava col muso sul collo. L'odore che sentiva nei suoi capelli gli dovette piacere assai: la strinse ancora più forte menando le mani sui fianchi. Nella lotta, l'unica cosa che la riuscì a fare fu di spostarsi qualche metro più in là, lungo la riva, sull'erba. Lì Italo la gettò per terra e prese a baciarla sul petto, mentre con le mani tentava di tenerle alzato il vestito.

- Stai buona, dai... buona!

Lei scalciava ma sentiva già il bacino dell'uomo premere tra le gambe. Ma neppure lui riusciva del tutto a domarla – non come avrebbe voluto - gli sgusciava come un anguilla e lo costringeva a rotolarsi sulla ghiaia per non farsela

scappare. Quando dopo un po' di trambusto riuscì di nuovo a inchiodarla terra, le mollò un pugno che le fece sanguinare il naso e la tramortì.

Vedendola cedere Italo approfittò per slacciarsi i pantaloni. Le mani gli tremavano per la smania, e per la stessa smania le rideva in faccia mentre la guardava: il volto piegato sul lato e gli occhi chiusi.

La pietra dovette colpirlo allora, mentre si sentiva più tranquillo e perciò era meno attento. Lo prese appena sopra la tempia, una botta che lo fece urlare. Poi gli arrivò una pedata sul petto e tramortito com'era, perse l'equilibrio. La ragazza strisciò indietro, si rimise in piedi e iniziò a correre.

- Torna qua, puttana!! – gli gridò dietro.

L'uomo era in ginocchio e teneva la mano sulla ferita. Provava a sollevarsi ma subito ricascava in terra. Dopo un po' svenne, con una gamba oltre l'argine del fiume.

Quando tornò in sé, e ormai era buio, ancora barcollante s'avviò verso la baracca.

A poco più di metà strada sentì il cane andargli incontro. Abbaiaava e gli saltava intorno, ma Italo non era in vena di feste e lo prendeva a calci.

- Vattene t'ho detto... via!!

Pensava alla ragazza, al fatto che gli era stato addosso tra le gambe morbide. E l'odore gli era rimasto nel naso.

Spinse la porta e si gettò sul

materasso. Sotto la finestra il cane continuava ad abbaiare e a Italo la testa gli faceva più male di prima.

- Zitto, t'ho detto!! – urlava verso l'esterno – stai zitto!

Ma quello non la smetteva.

Allora Italo andò fuori e afferrò un bastone. Il cane, fiutata la malaparata, cercava d'accucciarsi nel buio. Ormai era tardi per starsene in santa pace. Il padrone lo aveva già raggiunto e prese a bastonarlo sulla schiena.

- Zitto, zitto!
- Guai a te! – e giù un'altra.

Il cane piangeva e il padrone non sembrava mai stancarsi. Una dopo l'altra, gliene diede tante come non gliele dava da un mucchio di tempo. Solo quando sentì l'odore del sangue allora l'uomo gettò la mazza per terra e ritornò dentro. Avrebbe voluto pensare ancora un po' alle cosce della ragazzina, ma non si reggeva in piedi e s'addormentò subito. Fuori, il cane mugolò piano l'intera notte. Non poté camminare per dei giorni.

Bibliomanie.it